

## ERSILIA CAETANI LOVATELLI (1840-1925) by L. Nicotra

Ersilia Caetani Lovatelli nacque a Roma il 12 ottobre 1840. La madre Callista Rzewuska discendeva da una nobile stirpe polacca, ed il padre Michelangelo, principe di Teano e poi duca di Sermoneta, apparteneva all'illustre famiglia Caetani, che dette a Roma i Papi Bonifacio VIII e Gelasio II. Egli era un rappresentante delle più recenti generazioni dei Caetani, il cui liberalismo durante gli ultimi anni di dominazione temporale pontificia si opponeva all'antiquata immobilità dell'aristocrazia romana, destando gran preoccupazione nelle sfere governative. Dal punto di vista culturale l'ambiente in cui crebbe Ersilia Caetani ebbe dunque caratteristiche non comuni alla nobiltà romana del tempo, specie nei riguardi dell'educazione femminile. In quegli anni alle donne era preclusa sia l'istruzione superiore che quella universitaria, pertanto la sua educazione avvenne in casa sotto la guida del maestro Ignazio Guidi, amico del padre, e fu favorita dalla sensibilità dello spirito e dall'amore per gli studi e per l'arte ereditati dai suoi genitori: se la madre, di cui rimase orfana a soli due anni e mezzo, ebbe infatti un profondo interesse cosmopolita per le culture europee, il padre fu uomo di grande cultura, molto apprezzato per i suoi saggi danteschi, oltre che per l'impegno politico profuso nei giorni in cui Roma divenne capitale dell'Italia unita.

Fin da subito la Caetani concentrò il proprio interesse sulla storia e le testimonianze di Roma antica, ed affiancò alle lingue e letterature straniere che già conosceva lo studio delle lingue classiche, imparando in breve tempo il greco, il latino ed anche il sanscrito, che considerò un fondamento indispensabile per la conoscenza scientifica degli antichi monumenti romani.

Neanche ventenne, nel 1859 sposò Giacomo Lovatelli, rampollo di una delle più antiche famiglie del patriziato di Ravenna, trasferendosi nello stesso quartiere della vecchia Roma dal grande palazzo Caetani di via delle Botteghe Oscure a quello Lovatelli in Piazza Campitelli, per suo merito divenuto universalmente celebre. In quegli anni ella cominciò ad occuparsi attivamente di studi archeologici ed epigrafici, stringendo relazioni personali con i maggiori studiosi del tempo residenti nella capitale e cimentandosi timidamente in nuove

1

interpretazioni di monumenti figurati ed epigrafi (il primo saggio, *La iscrizione di Crescente, auriga circense*, uscì nel *Bullettino Archeologico Comunale* del 1878, quando la contessa aveva trentotto anni). Nel 1864 fu designata membro onorario dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica di Roma, la prima delle sue svariate nomine accademiche, fra cui spiccano quella del 1879 a membro -prima ed unica donna- dell'Accademia dei Lincei, la promozione a socia onoraria dell'Imperiale Istituto Archeologico Germanico, ed altre nei più illustri sodalizi scientifici italiani e stranieri, fino alla laurea honoris causa insignita dall'Università di Halle.

La morte del marito nel 1879 spinse la Caetani Lovatelli a dedicarsi ancor più agli studi, ed in seguito ella cominciò a collaborare con riviste di carattere letterario, quali la *Nuova Antologia* e la *Fanfulla della Domenica*, per le quali scrisse dal 1888 in poi sempre più frequenti articoli di natura elegantemente divulgativa, con l'intento di illustrare usi e costumi del mondo antico, ed in particolare romano. Proprio in quel periodo il suo salotto accolse sempre nuovi e diversi ospiti nelle celebri riunioni che divennero il punto di incontro non solo degli studiosi romani e stranieri di passaggio, ma anche di letterati, poeti e di un gran numero di artisti; e che conobbero il loro culmine fra il 1895 ed il 1905. Al 1915 risale l'ultimo volume in cui la contessa raccolse le sue opere, *Aurea Roma*, cui seguirono il

silenzio ed il riserbo più assoluti per dieci lunghi anni di malattia, fino a che la morte non la colse il 22 dicembre 1925.

Una volta terminata la sua formazione, alla quale era stata iniziata dal grande archeologo cristiano amico del padre G. B. De Rossi, sebbene fosse ormai divenuta esperta nelle ricerche filologiche ed antiquarie e fosse già entrata in contatto con molti studiosi italiani e stranieri che la guidavano ed ammiravano, la Caetani Lovatelli esitava ancora ad esporre in pubblico le sue idee sui monumenti che il suolo di Roma restituiva proprio in quegli anni. Infine, le insistenze dei maggiori archeologi romani di quel tempo la incoraggiarono tanto che la contessa “arrendendosi alle reiterate preghiere fattele dalla Commissione Archeologica, e superando la naturale ritrosia che l’aveva finora distolta dallo scrivere per la stampa” (trascrizione della nota della direzione del *Bullettino della Commissione*

2

*Archeologica Comunale di Roma*, 1878, p. 3) pubblicò il suo primo lavoro, *L’iscrizione di Crescente, auriga circense* scoperta pochi mesi prima in via della Pace. L’iscrizione, datata tra il 115 ed il 124 d.C., celebrava un auriga vissuto al tempo di Adriano e proveniente dalla Mauretania, che durante la sua carriera decennale, terminata a soli ventidue anni, aveva conseguito 47 vittorie, accumulando una notevole somma di denaro. Il suo commento richiedeva la profonda conoscenza di un aspetto molto particolare della vita romana in età imperiale, i ludi circensi, di cui trattò sia dal punto di vista epigrafico che antiquario. Già in questo suo primo scritto si denotano quelle che sarebbero state le caratteristiche di tutta la sua produzione: partendo dalla descrizione dettagliata di un’iscrizione, dall’enunciazione di un pensiero filosofico, dalla narrazione di una leggenda antica, la studiosa usò illustrarne l’evoluzione attraverso i secoli. Il suo lavoro fu approvato da De Rossi, Lanciani, Gatti, Fabretti, e fra gli stranieri da Boisser, Lenormont, Renan, Henzen, Bucheler, Friedlander, Gregorovius e Mommsen, che ne sorressero i primi passi e la spinsero a proseguire i suoi studi con lettere colme di lodi. Seguendo tali esortazioni, all’epigrafia seguì l’archeologia vera e propria con scritti come *Di un mosaico rappresentante una scena circense*, *Sulla testa marmorea di un bambino auriga*, *Sull’antico mosaico a colori rappresentante gli aurighi delle quattro fazioni del circo*, ed altri minori su monumenti raffiguranti il medesimo soggetto. Proprio le rappresentazioni di ludi circensi costituiscono uno dei motivi dominanti nella produzione scientifica e letteraria della contessa, rimasta molto legata al suo primo lavoro, che le aveva procurato così tante soddisfazioni. Ella manifestò anzi l’intenzione di compilare una “compiuta e generale monografia circense” in cui far confluire tutte le testimonianze relative ai giochi del circo, ma sebbene l’avesse abbozzata in un saggio (E. Caetani Lovatelli, *Di un frammento marmoreo con rilievi gladiatorii*, Roma 1895, riedito in *Scritti vari*, Roma 1898, pp. 61-105), non portò mai a termine tale impresa.

L’anno successivo, nel *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale* del 1879 fu pubblicato *Di un vaso cinerario con rappresentanze relative al mistero di Eleusi* (che presupponeva la piena padronanza della storia dei misteri eleusini), cui seguirono fra il 1880 ed il 1884 altri scritti su monumenti figurati.

3

Nel 1887 uscì *Thanatos*, la sua opera più nota, che non si incentrava sull’illustrazione di un monumento, ma era piuttosto una approfondita trattazione su ciò che i greci e soprattutto i romani pensarono della morte, nonché sull’espressione di tale concezione nella poesia e nelle rappresentazioni figurate. Come lei stessa aveva scritto, era stata proprio una di queste, “riprodotta su un antico pavimento scoperto entro un sepolcro della Via Appia”, a darle “occasione di scrivere il presente articolo, ed a trattare attorno al concetto di morte nell’antichità” (E. Caetani Lovatelli, *Thanatos*, Roma 1888, p. 4). *Thanatos* si

presenta come un mirabile complesso tanto di comparazioni con altri monumenti raffiguranti la morte che di pensieri sulla caducità della vita umana, sulla nullità dell'esistenza terrena o sul bisogno di godere della breve ora che fugge, ricavati da iscrizioni sepolcrali e da poeti e filosofi antichi e contemporanei. Ad aleggiarvi è un profondo senso di amarezza e di malinconia per la consapevolezza della vanità delle cose, a metà fra la rassegnazione cristiana ed il fatalismo pagano. Su tale tema la Caetani Lovatelli tornò anche nel 1895 con la *Piccola larva conviviale*.

Risale al 1898 la sua prima raccolta di saggi, *Antichi monumenti illustrati*, in cui ripubblicò articoli già usciti sui *Rendiconti* dell'Accademia dei Lincei o nel *Bullettino Archeologico Comunale*, dedicati prevalentemente alla presentazione ed al commento di oggetti minori di scavo, di frammenti di mosaico, di piccoli altorilievi o di iscrizioni figurate. Quasi tutti questi scritti appartengono ad un primo periodo di attività scientifica della Caetani Lovatelli, contraddistinto dalla tendenza a pubblicare ed illustrare monumenti inediti.

In un secondo momento, che rappresenta anche una nuova fase e svela un nuovo carattere degli studi della contessa, sono compresi soprattutto scritti relativi alla topografia di Roma imperiale e medievale, nonché alle antichità romane, ovvero i monumenti, i culti, i riti, le feste, gli usi della vita privata e le tradizioni popolari. Tali scritti, in totale quarantadue, nacquero in parte come articoli destinati ad essere pubblicati in riviste di carattere letterario con cui la studiosa intraprese un rapporto di collaborazione, quali la *Nuova Antologia* e la *Fanfulla della Domenica*; altri erano invece organizzati come vere monografie. Tra questi ultimi ebbero particolare rilievo *La casa aurea di Nerone*, *I colombari di Vigna Codini*,  
4

*L'Isola Tiberina*, *Il Triopio e la villa di Erode Attico*, *La festa delle rose*, *Il culto dell'acqua*, *Il culto degli alberi*. Vanno ricordati inoltre *Parvula*, una rievocazione dei giochi infantili a partire dagli oggetti rinvenuti nei sepolcri pagani e cristiani, quali bambole e marionette, salvadanai, campanelline e piccoli oggetti in bronzo; e *I giornali presso i Romani*, tradotto in molte lingue (perfino in giapponese). In quest'ultimo la contessa paragonò la funzione dei quotidiani moderni a quella degli *Acta*, il mezzo di diffusione delle notizie nell'antica Roma già al tempo di Cesare, che conteneva una sorta di cronaca quotidiana (editti, affari delle province e del foro, intrighi politici, magistrature ed in età imperiale notizie sulla famiglia augusta) unita alle novità del giorno (nascite e morti, matrimoni e divorzi, processi, feste religiose).

Se i risultati non furono sempre originali -né a ciò mirò l'autrice-, le ricerche compiute dalla Caetani Lovatelli furono molto approfondite, e l'organizzazione del vastissimo materiale raccolto, tanto da osservazioni personali che da libri antichi e nuovi, fu caratterizzata da una lucidità inusuale per i canoni del tempo. Sebbene la sensibilità odierna non permetta di avvicinarsi a queste opere senza un atteggiamento ipercritico, è doveroso inoltre notare che la seconda fase dell'attività della contessa fu caratterizzata da un certo affinarsi dello stile e del linguaggio, connesso con il fine divulgativo che ella si prefisse. Probabilmente ciò fu dovuto anche alla maggiore presa di coscienza delle proprie capacità, attestata dalle molte critiche positive e dalle richieste di collaborazione da parte di riviste specializzate. Tali apprezzamenti del suo operato la incoraggiarono dunque a provare a compiere il salto qualitativo dalla pura ricerca antiquaria, caratterizzata da liricismi e voli pindarici, all'analisi più puntuale degli oggetti dei propri studi inquadrati cronologicamente. I risultati non furono dei migliori, ma si deve comunque apprezzare l'impegno con cui la Caetani Lovatelli mise in discussione la sua formazione, cercando di appropriarsi di un metodo su cui impostare le proprie ricerche prima, e le sue opere poi.

Inoltre, merita un accenno l'uso della scrittrice di curare personalmente anche

l'edizione dei suoi libri, che pubblicò a proprie spese. Tutte le opere della contessa vennero infatti da lei stessa raccolte nei nove volumi *Antichi monumenti illustrati*, Roma 1889; *Miscellanea Archeologica*, Roma 1891; *Nuova Miscellanea*

5

*Archeologica*, Roma 1894; *Scritti vari*, Roma 1898; *Attraverso il mondo antico*, Roma 1901; *Ricerche archeologiche*, Roma 1903; *Varia*, Roma 1905; *Passeggiate nella Roma antica*, Roma 1910; *Aurea Roma*, Roma 1915: ella si interessò con estremo zelo a tutte le fasi editoriali, dalla correzione tipografica delle bozze con diversi inchiostri colorati alla scelta di tipi e fregi, prevalentemente raffigurazioni greche ed etrusche tratte da stampe antiche. La proverbiale cura della Caetani Lovatelli caratterizzò anche la sua biblioteca, in cui raccolse oltre seimila volumi di contenuto prevalentemente archeologico. Tutti i suoi libri furono contraddistinti da raffinate rilegature da lei stessa scelte, e di sua mano fu anche il catalogo vergato con inchiostri di vari colori, così come le schede dello schedario. La studiosa considerò questo luogo la sua oasi di serenità, e per evitare che venisse smembrata -sempre coerente nella sua opera di divulgazione della cultura-, legò tutti i libri della sua biblioteca (comprese le scaffalature originali in noce intagliato) in testamento all'Accademia Nazionale dei Lincei, che ne assicurò l'unità e la continuità.

In Ersilia Caetani Lovatelli si deve riconoscere la figura dell'"ultima antiquaria" italiana, attraverso il cui profilo è possibile ricostruire l'ambiente in cui si sviluppò l'archeologia italiana, ed in particolare romana, nella seconda metà dell'Ottocento. Ella visse infatti nel periodo immediatamente precedente il passaggio dalla scienza antiquaria alla nuova impostazione della cosiddetta archeologia moderna, che ha introdotto fra le condizioni indispensabili per svolgere l'attività archeologica i requisiti di professionalità derivanti da un adeguato iter di studi, per la prima volta non più preclusi alle donne.

Non potendo ancora compiere studi superiori ed universitari, la contessa Ersilia Caetani Lovatelli, definita dal Gregorovius "la più dotta fra le donne di Roma e fors'anco d'Italia" (F. Gregorovius, *Diari Romani*, Milano 1895, p.48), coltivò invece da autodidatta il proprio interesse per l'archeologia, considerato di gran prestigio nell'ambiente aristocratico cui appartenne. Furono dunque i suoi titoli nobiliari piuttosto che le sue qualità di studiosa a garantirle l'alta considerazione da parte del gotha dell'archeologia romana, nonché a procurarle, nonostante fosse una dilettante, non solo la nomina a prima e unica donna membro dell'Accademia

6

Nazionale dei Lincei, ma addirittura il titolo di più grande archeologa italiana del suo tempo. Ma in una società in cui il sapere era una prerogativa ancora prettamente maschile, l'accoglienza con i migliori onori a lei riservata nel ristretto mondo accademico ed intellettuale romano dev'essere comunque considerata come il primo timido passo verso l'attestazione della presenza femminile nell'archeologia, sebbene la straordinaria cultura per la quale fu apprezzata non fosse dissimile da ciò che ai nostri giorni viene chiamato erudizione.

Infatti, il valore scientifico delle opere della contessa Caetani Lovatelli è oggi soggetto a pesanti critiche e revisioni. Non solo la sua esposizione dal punto di vista stilistico appare al lettore moderno decisamente desueta e ridondante (al contrario, nell'articolo *Archeologia geniale* G. Tomassetti di lei scrisse: "La contessa non ha soltanto la pazienza che si richiede per essere veramente irreprensibile nella lingua, ma dispone di una vena così fluida e ricca, da non potersi facilmente indicare chi le rassomigli", in *Fanfulla della Domenica*, 31 maggio 1903, p. 2; parere unanimemente condiviso dai suoi contemporanei), ma la sua opera si presenta irrecuperabilmente carente sul ben più grave piano dei contenuti. La studiosa viene accusata di essere aliena da interessi propriamente filologici ed archeologici, poiché non si occupò mai di critica testuale o di

tecniche di scavo; di non riuscire ad esimersi dal gusto tradizionalmente romano dell'erudizione esteriore infarcita di esempi, confronti e citazioni libresche; ed infine di essere priva di ogni capacità di giudicare e datare, sulla base di una valutazione stilistica, i monumenti di cui si occupò. In tal senso, l'articolo *La casa aurea di Nerone* (riedito in E. Caetani Lovatelli, *Attraverso il mondo antico*, Roma 1901, pp.137-164), in cui a proposito dell'incendio di Roma del 64 d.C. non fece altro che ripetere acriticamente le tesi più tradizionali, viene considerato esemplificativo per sottolineare come la contessa, posta di fronte ad argomenti di più vasto impegno, lasciasse trasparire in tutta la loro gravità i propri limiti di preparazione e di giudizio storico.

Per quale ragione dunque l'opera della Caetani Lovatelli apparve agli occhi dei suoi contemporanei così carica di novità? Nella maggior parte delle proprie dissertazioni ella adottò sempre il medesimo procedimento: descrizione puntuale e precisa dell'oggetto del suo esame, confronto con altri oggetti simili, ed infine

7

spiegazione esaustiva e dettagliata del suo uso e delle sue caratteristiche nel corso dei secoli. Nell'Italia del suo tempo la contessa fu nel novero dei pochi studiosi che si occuparono di diffondere le scoperte degli archeologi e le loro pubblicazioni, fino ad allora davvero inaccessibili al pubblico. A renderla diversa dagli altri studiosi fu quindi il suo fine, la divulgazione, che la indusse a scrivere come se si fosse dovuta rivolgere a dei profani, senza tralasciare nulla, neanche quanto ad un "addeito ai lavori" sarebbe risultato scontato.

D'altro canto, la studiosa pubblicò articoli su monumenti inediti, ma non si deve ricercare in essi l'illustrazione dell'opera d'arte nei suoi caratteri tipologici e stilistici, in quanto la sua educazione scientifica e l'influenza degli studiosi che frequentò fin da giovane non sono paragonabili a quelle odierne, che prevedono una ricerca storica dell'evoluzione delle forme e dello stile dei monumenti antichi. Questi ultimi infatti funsero per la Caetani Lovatelli solo da spunto per ricerche relative alla storia degli usi, dei costumi, dei miti, delle religioni, ovvero per vere e proprie ricerche antiquarie.

Ma attraverso tali studi antiquari la contessa fu tra coloro che contribuirono maggiormente ad illustrare Roma in maniera chiara, eloquente e, per allora, piacevole da leggere. La valenza fu dunque non solo istruttiva, ma "dilettevole". Per intendere il fascino di questo nuovo metodo è infatti necessario tener presente che nella sua epoca le dissertazioni archeologiche erano destinate a rimanere nel circolo chiuso degli iniziati, ed il pubblico, anche intellettuale, non considerava gradevoli questo tipo di letture. La Caetani Lovatelli dette invece sentimento alla rievocazione archeologica, scegliendo i soggetti che meglio corrispondevano alla propria inclinazione femminile e non arrestandosi ad una loro fredda analisi, ma cercando di "resuscitare" il mondo antico nel loro palpito di vita. Se un tale procedimento può oggi far sorridere, l'archeologia è giunta ai risultati odierni a partire anche dalla sua opera, ed è pertanto necessario porre nel giusto rilievo il ruolo della contessa agli albori della nascente archeologia moderna, al cui sviluppo ella contribuì attivamente, oltre che con la sua attività divulgativa, anche attraverso il suo salotto.

Infatti, così come aveva fatto il padre cinquanta anni prima (il suo salotto fu uno dei più illustri ritrovi intellettuali d'Europa, meta irrinunciabile di artisti quali

8

Scott, Stendhal, Balzac, Gogol, Liszt, Gregorovius, Niebhur, nonché di principi in visita in Italia) anche Ersilia Caetani Lovatelli fece della sua casa un punto di incontro degli studiosi italiani e stranieri di passaggio nella nuova capitale. Il suo salotto fu l'ultimo a continuare, dandovi nuovo splendore, la tradizione dei salotti romani della seconda metà del XVIII e della prima del XIX secolo, ed ella si adoperò affinché tale tradizione non languisse e le riunioni continuassero ad avere

carattere internazionale. In effetti, quello che finì per diventare quasi un' "istituzione" della società romana ebbe nel tempo varie evoluzioni. Dapprincipio la contessa, che per antica abitudine non faceva visite, cominciò ad accogliere solo alcuni fra i suoi amici studiosi in riunioni che rispecchiavano la semplicità che la contraddistinse, in cui non impose alcuna prescrizione di etichetta. Con il trascorrere del tempo però il numero dei suoi ospiti aumentò sempre più, poiché nessun intellettuale residente a Roma o di passaggio avrebbe rinunciato a farle visita, e ben presto il suo salone accolse i rappresentanti di una vasta società: dame desiderose di frequentare un ambiente qualificato, diplomatici, politici, letterati, artisti e scienziati. La contessa decise pertanto di destinare ad aperto ricevimento due soli giorni della settimana, il giovedì e la domenica, facendoli sempre precedere da un pranzo soprannominato "archeologico" (al contrario, gli amici più intimi poterono andarla a trovare ogni sera, e proprio in questa ristretta cerchia di fedelissimi - costituitisi nell'ideale accademia degli "Ersiliasti" - risplendettero maggiormente il suo spirito, la sua cultura, nonché l'umorismo caratteristico di casa Caetani).

A Palazzo Lovatelli in piazza Campitelli passarono De Rossi, Carducci, D'Annunzio, Nigra, Bonghi, Gregorovius, Pigorini, Lanciani, Tomassetti, Zola, si parlarono tutte le lingue e si trattarono argomenti di ogni genere. Il salotto della contessa Ersilia Caetani Lovatelli fu aperto agli inglesi, tra cui Ashby, l'egittologo Mahoffy ed i papirologi Grenfol e Hunt, ed ai francesi come Geffroy, Duchesne e Boissier, ma furono gli archeologi tedeschi a primeggiare, e fra di loro spiccarono i nomi eccellenti di Mommsen, Henzen, Helbig, Petersen ed Huelsen. Fu dunque innegabile l'influenza sulle sorti dell'archeologia romana di quelle riunioni, nel cui clima ideale studiosi di ogni nazione poterono intrecciare relazioni personali e mettere a confronto le proprie esperienze, dando vita ad un fruttuoso scambio di

9  
idee. La Caetani Lovatelli offrì per l'ultima volta la sua ospitalità nel 1911, quando aprì le sue sale ai congressisti archeologi convenuti da tutto il mondo per la celebrazione del cinquantennio dell'Unità d'Italia: da allora in poi la fine delle riunioni a Palazzo Lovatelli portò alla cessazione dell'abitudine da parte degli studiosi del circolo intellettuale romano di ritrovarsi nei salotti privati, e conseguentemente alla diminuzione delle loro occasioni di incontro.

L. Nicotra

### **Bibliografia**

A. De Gubernatis, *Dizionario Biografico degli scrittori contemporanei*, Firenze 1879, pp. 649-650

F. Gregorovius, *Diari Romani*, Milano 1895

F.X. Kraus, *Essays. Erste Sammlung*, Berlin 1896, pp. 273-280

G. Tomassetti, *Archeologia geniale*, in *Fanfulla della Domenica*, 31 maggio 1903, p. 2

R. De Cesare, *Roma e lo Stato del Papa*, Roma 1907, pp. 87-90

G. Tomassetti, *Ersilia Caetani Lovatelli*, in *Nuova Antologia*, 1 novembre 1909, pp. 3-10

K. Heinemann, *Thanatos in Poesie und Kunst der Griechen*, Munchen 1913, pp. 12-13

A. Lambroso, *Un salotto romano. La contessa Caetani Lovatelli e gli archeologi tedeschi*, in *Il Messaggero*, 3 gennaio 1926, p. 3

G. Marchetti Ferrante, *Ersilia Caetani Lovatelli e il suo tempo*, in *Nuova Antologia*, 1 febbraio 1926, pp. 220-231

G. Gabrieli, *La libreria di una gran Dama romana*, in *Il giornale d'Italia*, 17 marzo 1926, pp. 28-29

G. E. Rizzo, *Ersilia Caetani Lovatelli commemorata da G. E. Rizzo*, Roma 1926

E. Mancini, *La biblioteca ed il salotto della Contessa Lovatelli*, in *L'Illustrazione italiana*, 2 gennaio 1927, pp. 12-13

Sfinge, *Ersilia Caetani Lovatelli (Ritratto)*, in *La Romagna*, XVII, 1928, pp. 241-259

E. Tea, *G. Boni nella vita del suo tempo*, Milano 1932

10

G. Marchetti Longhi, *I Caetani*, Roma 1942, p. 47

A. Munoz, *Figure romane*, Roma 1944, pp. 179-185

F. P. Giordani, *Nel Ricordo di Ersilia Lovatelli*, in *Strenna dei Romanisti*, 1952, pp. 167-70

G. Pasquali, *Storia dello spirito tedesco nelle memorie di un contemporaneo*, Firenze 1953

L. Curtius, *Deutsche und antike Welt. Lebenserinnerungen*, Stuttgart 1956, pp. 367, 473

O. Pinto, *Storia della Biblioteca Corsiniana e della Biblioteca dell'Accademia dei Lincei*, Firenze 1956, p. 53

L. Wickert, *Theodor Mommsen. Eine Biographie*, Frankfurt am Main 1959

D. Farini, *Diario di fine secolo*, Roma 1962, p. 937

G. Levi Della Vida, *Fantasma ritrovati*, Venezia 1966

A. Petrucci, *Ersilia Caetani*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 16, Roma 1973, pp. 155-157

Lemme L. P., *Salotti romani dell'Ottocento*, Torino 1990

Lemme L. P., *Il salotto di cultura a Roma fra '800 e '900*, Roma 1995

Il ricco epistolario della contessa conservato a Palazzo Lovatelli non è consultabile. Altre sue lettere si trovano a Roma presso l'Archivio Caetani della Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei (97 lettere a L. Caetani in *Archivio di Leone Caetani*, fasc. 482 e a C. Huelsen in *Accademico* n. 156); presso la Biblioteca Angelica (313 lettere del *Carteggio D. Gnoli*); presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (419 lettere del *Vat. lat.* 14238-1428); presso l'Istituto Archeologico Germanico (41 lettere); presso la Società Romana di Storia Patria (14 lettere del *Carteggio O. Tommasini*, busta CA).

Le lettere a lei indirizzate da Carducci si trovano in G. Carducci, *Epistolario* (ediz. Naz.), XIII-XX, *ad Indices*; quelle scritte da Gregorovius in S. Munz, *Ferdinand Gregorovius und seine Biefe an Grafen E. C. Lovatelli*, Berlin 1896.

11